

NON HO L'ETÀ IMPLICAZIONI DELL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE PER L'ANALISI DELLA DISOCCUPAZIONE IN TICINO

Fulvio Mulatero

Ufficio di statistica (Ustat)

L'invecchiamento della popolazione ticinese ha iniziato a ripercuotersi sul mercato del lavoro. Nel corso dell'ultimo decennio le persone di cinquanta e più anni hanno acquistato progressivamente importanza non solo tra gli occupati ma anche tra i disoccupati. Inoltre, quando perdono il lavoro, gli ultracinquantenni rimangono senza impiego sistematicamente più a lungo rispetto alle altre classi d'età. Presi congiuntamente, questi fattori contribuiscono a spiegare, almeno in parte, l'accresciuta incidenza della disoccupazione di lunga durata dal 2002 ad oggi. Il fenomeno si è peraltro rinforzato in tutte le classi d'età, generando un allungamento della permanenza media in disoccupazione. Ciò conduce a sua volta ad un aumento strutturale del tasso di senza lavoro, indipendentemente dalla congiuntura economica. Estrapolando l'evoluzione demografica in atto, in assenza di cambiamenti di rilievo è verosimile attendersi un tasso di disoccupazione permanentemente più elevato nel prossimo futuro.

Introduzione

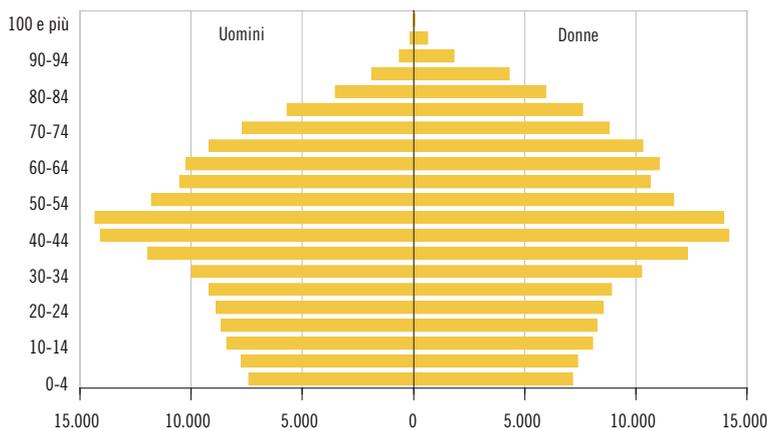
La popolazione ticinese sta invecchiando. Con l'espressione "invecchiamento della popolazione" si denota solitamente una situazione in cui aumenta la proporzione della popolazione che si situa al di sopra dei 65 anni di età. Nel caso del Ticino, un'"onda di piena di persone di mezz'età" è in procinto di riversarsi nelle classi d'età più elevate [F. 1]. È difficile prevedere con esattezza le conseguenze sul mondo del lavoro, che possono essere innumerevoli e di varia natura. Tra le possibili piste di analisi, in questo articolo ci si concentrerà sul fenomeno della disoccupazione dei lavoratori dai 50 anni di età in su e sulla sua evoluzione nel corso degli ultimi 10 anni. Questo approccio, in apparenza circoscritto, conduce nondimeno ad una lettura rinnovata del fenomeno della disoccupazione di lunga durata e ad una reinterpretazione dei mutamenti strutturali del tasso di disoccupazione. Le indicazioni provenienti da un'analisi del mercato del lavoro degli ultracinquantenni possono inoltre contribuire a prepararsi agli scenari che si presenteranno in tempi relativamente brevi.

Evoluzione demografica e mercato del lavoro

Quando si pensa alla relazione tra struttura per età di una popolazione e mercato del lavoro, quattro fattori sono da prendere in particolare considerazione: la consistenza numerica delle diverse classi d'età, la loro partecipazione alla vita attiva, la probabilità di cadere in disoccupazione e la durata del periodo trascorso senza un impiego.

La consistenza di una classe d'età ed il suo peso rispetto al totale della popolazione può variare nel tempo a causa delle tendenze e fluttuazioni demografiche. Tipicamente, una società tradizionale è caratterizzata da una predominanza relativa delle classi più giovani (la natalità è elevata ma non si vive a lungo) mentre la fase di transizione demografica si caratterizza per una preminenza degli adulti in età da lavoro (ci sono più giovani che sopravvivono fino all'entrata nel mondo del lavoro). L'invecchiamento della popolazione si traduce invece in un'abbondanza relativa di lavoratori meno giovani e in seguito di pensionati (le nascite calano e si vive più a lungo). Se la proporzione di coloro che desiderano lavorare non cambia, l'invecchiamento della

F.1
Piramide delle età, in Ticino, nel 2010



Fonte: STATPOP, UST



foto: TI Press / Francesca Agosta

popolazione causerà un aumento del peso degli anziani tra le persone attive sul mercato del lavoro. Dal momento che gli attivi si dividono in occupati (coloro che hanno un lavoro) e disoccupati (coloro che vorrebbero averne uno), si osserverà un incremento della proporzione di anziani tra gli occupati e/o i disoccupati.

All'interno di ogni classe d'età, la proporzione di chi può e vuole partecipare alla vita economicamente attiva e di chi invece rimane inattivo può differire. Le ragioni della mancata partecipazione alla forza lavoro possono essere diverse a seconda dell'età: ad esempio, i giovani possono rimanere in formazione a lungo, gli adulti rimanere fuori dal mercato del lavoro per ragioni familiari e gli anziani diventare inattivi prima dell'età pensionabile a causa di una diminuita capacità lavorativa. Se la partecipazione al lavoro cambia da una classe d'età all'altra, si potranno osservare variazioni importanti degli effettivi di occupati e disoccupati e della composizione della popolazione attiva¹.

La probabilità di rimanere disoccupati può differire a seconda dell'età: ad esempio, i giovani possono avere più difficoltà a trovare un lavoro per mancanza d'esperienza. I lavoratori meno giovani possono essere più esposti al rischio di disoccupazione a causa del loro maggior costo (ad esempio a causa degli oneri sociali o se i salari prevedono scatti d'anzianità), dell'obsolescenza (ad esempio a causa dell'evoluzione tecnologica) o di altro ancora (si pensi alla ridotta mobilità geografica di chi ha una famiglia o ha comprato casa). Ciò significa che, anche se la composizione per età della popolazione e della popolazione attiva rimanessero costanti, alcune classi d'età potrebbero essere sovra- o sottorappresentate nel totale dei disoccupati ed il tasso di disoccupazione potrebbe variare da una classe d'età all'altra.

Da ultimo, la durata dei periodi passati in disoccupazione può cambiare con l'età. Ciò significa che, a parità di nuove entrate in disoc-

cupazione ed uscite dalla stessa, se i lavoratori anziani hanno una permanenza superiore in disoccupazione, il loro tasso di disoccupazione risulterà più elevato. In quanto segue si percorreranno rapidamente gli aspetti summenzionati, prima di soffermarsi in particolare sul fenomeno della disoccupazione di lunga durata.

Partecipazione al mercato del lavoro, occupazione e disoccupazione per classe d'età

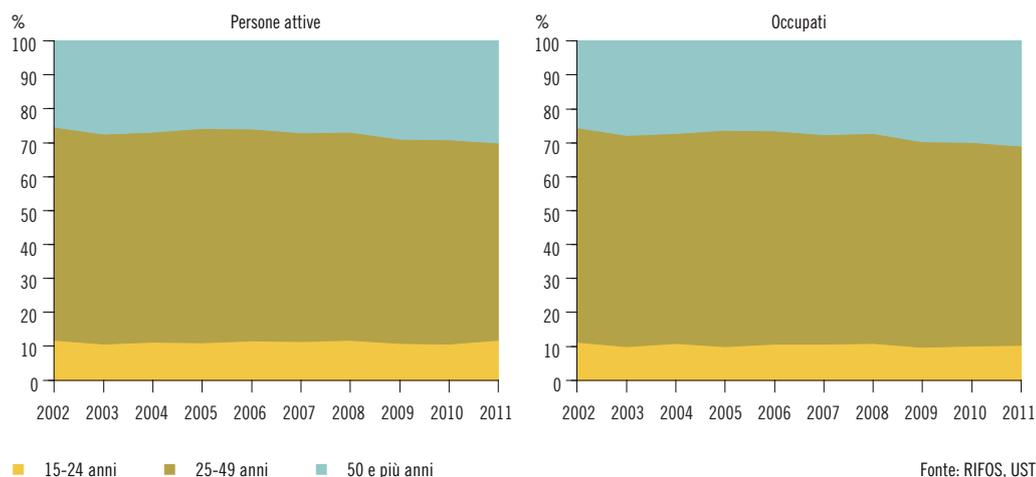
Se la popolazione è invecchiata in Ticino negli ultimi 10 anni, dobbiamo aspettarci che, a tasso di partecipazione invariato, la proporzione di ultracinquantenni tra gli attivi sia aumentata. Ciò significa, a parità di rischio di disoccupazione, più occupati e più disoccupati. L'invecchiamento della popolazione si è in effetti tradotto in Ticino in un peso accresciuto degli ultracinquantenni tra i partecipanti al mercato del lavoro: in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos), questa categoria è passata dal 25,5% (poco più di 40.000 persone) del totale degli attivi nel 2002 al 30,1% (oltre 54.000) del 2011. L'aumento degli attivi di 50 anni e oltre è andato di pari passo con un aumento della quota di questa categoria sul totale degli occupati: dal 25,6% del totale nel 2002 (poco più di 39.000 persone) al 31,0% del 2011 (oltre 52.000) [F. 2].

L'invecchiamento della popolazione ticinese si sta quindi manifestando nel mercato del lavoro con un aumento del peso relativo delle classi di età più elevate tra gli attivi e gli occupati. Come si comporta l'altra componente della popolazione attiva, cioè i disoccupati? È possibile vedere tracce dell'invecchiamento della popolazione anche in questo caso? Al di là delle oscillazioni stagionali, la tendenza che emerge dall'Archivio delle persone in cerca d'impiego della Segreteria di Stato dell'economia (Seco) degli ultimi 10 anni sembra abbastanza chiara: le persone di 50 e più anni contavano per un disoccupato su cin-

¹ Ciò vale anche per altri mutamenti di grande entità. Storicamente, è stato il caso dell'aumento del tasso di partecipazione femminile.

F.2

Persone attive e occupati, per classe d'età, in Ticino, dal 2002

**Riquadro 1 – Tasso di disoccupazione attualizzato e nuovo censimento della popolazione**

Fino a maggio 2012, nel tasso di disoccupazione pubblicato dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO) il denominatore era dato dalla popolazione attiva determinata in base al Censimento federale della popolazione (CFP) del 2000, mentre il numeratore era dato dai disoccupati effettivamente iscritti presso un Ufficio regionale di collocamento (URC) nel mese in questione. Se la popolazione invecchia, *ceteris paribus* il numero di ultracinquantenni registrati presso un URC tenderà ad aumentare. Se però la popolazione attiva degli ultracinquantenni non viene aggiornata, ecco che il tasso tenderà ad aumentare anche senza che l'incidenza del fenomeno sia cambiata. Difatti, osservando i dati sui disoccupati registrati pubblicati dalla Seco fino a maggio 2012, il tasso di disoccupazione dei lavoratori meno giovani, solitamente più basso, sembrava essere diventato più simile a quello della popolazione nel suo insieme.

Per ovviare a questo inconveniente, la Sezione del lavoro (Sdl) ha proposto nei suoi comunicati mensili da gennaio 2010 a maggio 2012, il "tasso di disoccupazione attualizzato", calcolato sulla base del dato sulla popolazione attiva secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos)². Prendendo in considerazione, seppur in maniera approssimata, la consistenza numerica delle diverse classi d'età, le differenze tra i tassi di disoccupazione riemergevano.

Da giugno 2012, il tasso di disoccupazione pubblicato dalla SECO e dalla Sdl si basa sul numero di attivi rilevati nel Censimento federale del 2010, che ha il vantaggio di fornire dati a cadenza annuale (basandosi su dati campionari integrati da fonti amministrative). Le serie storiche di dati sono state adeguate di conseguenza e ricalcolate da gennaio 2010: mentre il tasso di disoccupazione è rimasto sostanzialmente invariato o è stato corretto al rialzo per le fasce d'età comprese tra i 15 e 39 anni, per quelle a partire da 40 anni è stato rivisto al ribasso³. Il tasso di disoccupazione calcolato in base ai dati aggiornati riflette quindi l'evoluzione della popolazione attiva e potrà essere adeguato annualmente. Per disaggregazioni più fini, bisognerà attendere un numero di anni (e quindi di dati raccolti) sufficientemente ampio da garantire stime affidabili.

Data la prospettiva strutturale e di medio periodo adottata nel presente articolo (che copre il periodo dal gennaio 2002 al dicembre 2011), non si discuteranno in dettaglio le conseguenze della revisione di giugno 2012.

que circa nel gennaio del 2002 (20,8%), mentre la loro incidenza a dicembre 2011 era salita a quasi uno su quattro (24,4%). Si potrebbe obiettare che la riforma della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI), entrata in vigore nell'aprile 2011, ha incentrato la riduzione delle indennità giornaliere sui più giovani ed è quindi possibile che da quel momento la quota di ultracinquantenni sia aumentata per questo

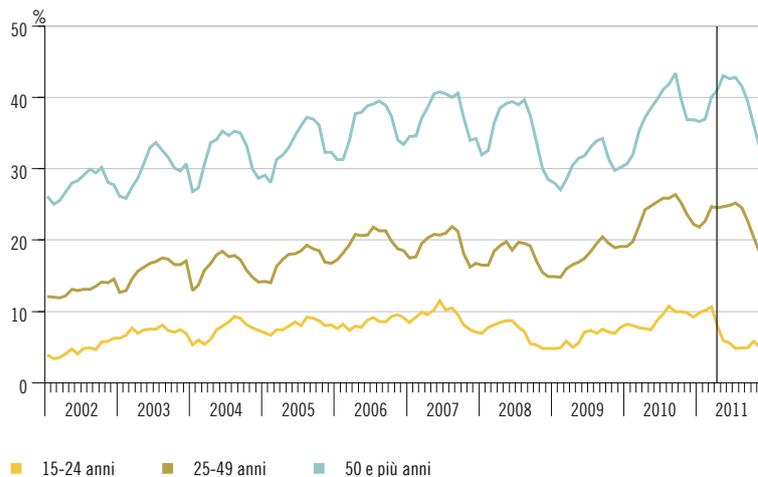
motivo. Tuttavia, anche considerando il periodo precedente ad aprile 2011 la tendenza osservata mantiene la stessa intensità.

Inoltre, essendo il tasso di disoccupazione il risultato del rapporto tra disoccupati e popolazione attiva (somma di occupati e disoccupati), l'evoluzione demografica ne influenzerà sia il numeratore che il denominatore, creando talvolta difficoltà di interpretazione [Riquadro 1].

² Sezione del lavoro (2010), La situazione del mercato del lavoro nel Canton Ticino 01-2010.

³ Sezione del lavoro (2012), La situazione del mercato del lavoro nel Canton Ticino 06-2012.

F.3
Disoccupati di lunga durata (in percentuale dei disoccupati della rispettiva classe d'età), in Ticino, dal 2002



La linea verticale corrisponde all'entrata in vigore della revisione 2011 della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI).

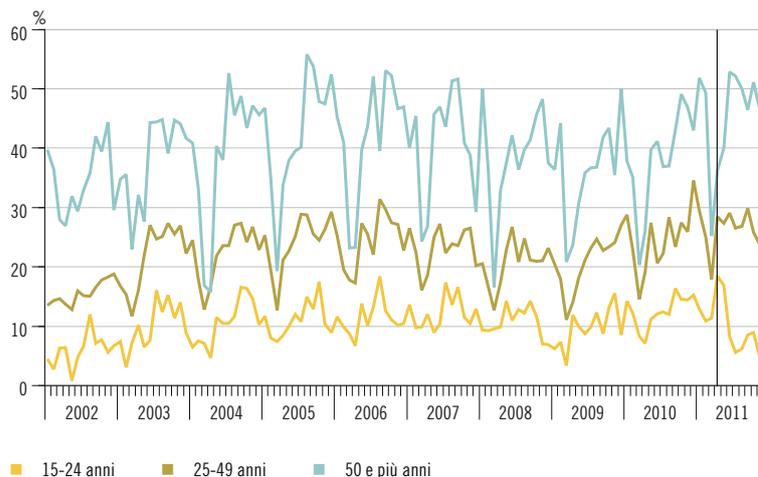
Fonte: Archivio delle persone in cerca d'impiego, SECO

Durata della disoccupazione e classi d'età

La disoccupazione giovanile si caratterizza per una forte ciclicità: in tempi di crisi è più facile che un giovane fatichi a trovare un primo impiego o si ritrovi senza lavoro ma poi, appena l'economia comincia a riprendersi, la disoccupazione giovanile viene riassorbita piuttosto rapidamente. Per le persone più in là con gli anni queste oscillazioni sono più smussate: i lavoratori con più anzianità aziendale sono spesso risparmiati dai primi tagli d'impieghi ma, una volta in disoccupazione, risultano più difficili da collocare e quindi rimangono più a lungo senza lavoro. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata aumenta in effetti con l'età [F. 3]: il 30,6% dei disoccupati ultracinquantenni era in cerca d'impiego da oltre un anno nel dicembre del 2011, contro il 4,8% dei giovani al di sotto dei 25 anni.

L'evoluzione sull'arco dell'ultimo decennio conferma che l'esistenza di un differenziale importante è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro nonostante le oscillazioni, a volte anche intense, di breve periodo. La direzione e la tempistica dei cambiamenti sono infatti in gran parte simili, seppur con qualche eccezione. Ad esempio, la diminuzione dei disoccupati iscritti che ha seguito la riduzione della durata del periodo d'indennità introdotta dalla revisione più recente della LADI è avvenuta in tempi diversi a seconda della classe d'età d'appartenenza: per i giovani era già cominciata prima di aprile, per gli ultracinquantenni solo in seguito. In assenza di ulteriori elementi, è difficile stabilire univocamente le cause di questa differenza. Non si può tuttavia escludere che ciò sia dovuto alla diversa natura della durata della disoccupazione per queste classi d'età, coerentemente con quanto postulato dai più recenti modelli economici del mercato del lavoro [Riquadro 2]. È possibile che i disoccupati giovani siano più propensi ad attendere prima di accettare un'offerta di lavoro che potrebbe condizionare il loro sviluppo professionale per molti anni a venire, nella speranza di trovare un'opportunità migliore. L'effetto di una riduzione della durata

F.4
Disoccupati usciti che hanno dovuto cercare per più di un anno prima di trovare lavoro (in percentuale dei disoccupati usciti della rispettiva classe d'età), in Ticino, dal 2002



La linea verticale corrisponde all'entrata in vigore della revisione 2011 della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI).

Fonte: Archivio delle persone in cerca d'impiego, SECO

di indennità di disoccupazione in questo caso è di accelerare il processo di scelta⁴.

La maggiore incidenza della disoccupazione di lunga durata tra i lavoratori meno giovani non può essere attribuita esclusivamente al fatto che alcuni non riescono a trovare un nuovo lavoro nel periodo di registrazione presso un URC. Restrungendo l'attenzione ai disoccupati che sono usciti dalla disoccupazione e hanno trovato un nuovo lavoro, si può constatare come la percentuale di chi ha dovuto cercare a lungo sia nettamente più elevata tra gli ultracinquantenni [F. 4]: il 45,9% nel dicembre del 2011 aveva dovuto cercare per più di 12 mesi, contro il 20,3% dei disoccupati tra i 25 e i 49 anni ed il 4,3% dei giovani di meno di 25 anni. La ricerca di un im-

⁴ Un processo veloce non è automaticamente un processo economicamente efficiente: se un'attesa superiore conduce ad una combinazione più produttiva di lavoratore e impresa, i vantaggi per l'economia nel suo complesso saranno superiori ai costi (il costo della permanenza più lunga in disoccupazione e quello di un posto lasciato vacante più a lungo).

Riquadro 2 – Permanenza in disoccupazione e modelli economici neoclassici del mercato del lavoro

In estrema semplificazione, i modelli economici neoclassici prendono come punto di riferimento un mercato che funziona senza frizioni. Assumono tipicamente l'esistenza di un gran numero di compratori e venditori, dotati di tutte le informazioni necessarie, che effettuano i loro scambi simultaneamente e senza costi di transazione. Di conseguenza si genera un prezzo d'equilibrio al quale si eseguono tutti gli scambi.

Nel caso del mercato del lavoro, le imprese annunciano il salario che sono disposte a corrispondere ad un lavoratore di una determinata produttività ed i lavoratori rivelano il salario che sono disposti ad accettare per fornire una certa quantità di lavoro. Ciò implica, tra l'altro, che se è disponibile un posto di lavoro ad un salario superiore al sussidio di disoccupazione, un cercatore d'impiego trova (ed accetta) un lavoro istantaneamente. In assenza di ostacoli al libero funzionamento del mercato, nell'equilibrio risultante non ci sarebbero lavoratori involontariamente disoccupati.

Pur fornendo un utile schema teorico per l'analisi di molte situazioni, questi modelli faticano a risolvere l'apparente contrasto, riscontrato nella realtà, dato dall'esistenza simultanea di disoccupazione e di posti di lavoro vacanti. Devono quindi fare ricorso a spiegazioni quali l'esistenza di differenze tra le caratteristiche dei lavoratori in cerca di impiego e quelle richieste dalle imprese oppure alla diversa localizzazione geografica di cercatori d'impiego e posti vacanti. Tuttavia spesso il contrasto si manifesta anche in zone geograficamente limitate e per profili molto simili.

I nuovi modelli neoclassici di *search and matching* (ricerca e abbinamento) si distinguono dai modelli tradizionali poiché considerano esplicitamente i costi associati alla ricerca sul mercato del lavoro necessaria alla formazione di una coppia impresa-lavoratore⁵. Un buon abbinamento genera un guadagno di produttività ed è quindi fonte di vantaggi per entrambe le parti. Ciò permette, tra l'altro, di spiegare perché lavoratori con caratteristiche simili possano venir pagati diversamente oppure perché anche i lavoratori che già hanno un lavoro a volte ne cercano un altro. Anche in equilibrio esisterà sempre un po' di disoccupazione, detta frizionale: i cercatori d'impiego che si confrontano ad un'offerta devono decidere se accettarla o continuare a cercare nella speranza di un abbinamento migliore.



foto: T. Press / Carlo Reguzzi

piego, e di conseguenza la permanenza in disoccupazione, durano quindi sistematicamente più a lungo per i meno giovani. Non si tratta di un fatto nuovo ma è degno di un rinnovato interesse a livello sia micro- che macroeconomico. Per gli individui toccati dal fenomeno, come evidenziato dalle analisi più recenti condotte dall'Ustat⁶, la disoccupazione ha un impatto qualitativamente diverso a seconda della sua durata: le traiettorie di vita risultano radicalmente trasformate da un episodio di disoccupazione di lunga durata. Ci sono poi implicazioni, trattate di seguito, di

tipo macroeconomico: la natura stessa della disoccupazione di lunga durata può evolvere alla luce dei cambiamenti demografici.

Effetti dell'invecchiamento demografico sulla disoccupazione di lunga durata

In base ai dati SECO sulle persone in cerca d'impiego, nel gennaio del 2002 il 70,4% dei disoccupati era senza lavoro da al massimo sei mesi, mentre il 13,8% vi si trovava da oltre un anno; nel dicembre 2011 le cifre erano divenute

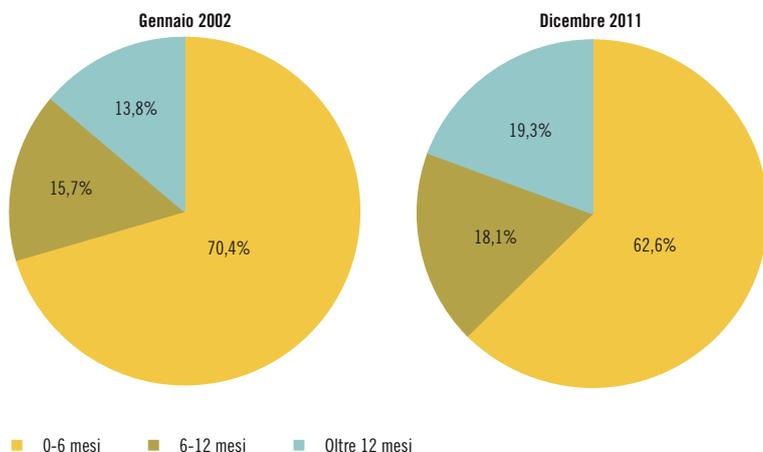
⁵ Lo schema logico dei modelli di *search and matching* ha avuto molte applicazioni, quali la ricerca del miglior prezzo, di un finanziamento o, perfino, di un partner da sposare. I suoi pionieri (Peter A. Diamond, Dale T. Mortensen, Christopher A. Pissarides) sono stati insigniti del premio Nobel per l'economia nel 2010. Per una presentazione sintetica e divulgativa, si veda: The Royal Swedish Academy of Sciences (2010), *Markets with search costs*, Information for the public.

⁶ Per una presentazione generale, si veda Losa, Fabio et al. (2011), *Le traiettorie di vita dei disoccupati di lunga durata in Svizzera*, Dati, statistiche e società, no. 1. Una monografia sul tema è di prossima pubblicazione..



foto: Tj Press / Francesca Agosta

F.5
Incidenza della disoccupazione di lunga durata sul totale dei disoccupati iscritti, in Ticino, gennaio 2002 e dicembre 2011



Fonte: Archivio delle persone in cerca d'impiego, SECO

te, rispettivamente, 62,6% e 19,3%, con un netto allungamento, quindi, del periodo medio di permanenza in disoccupazione [F. 5]. È possibile che l'aumento della disoccupazione di lunga durata sia, almeno in parte, determinato da una variazione della composizione demografica dei disoccupati? La composizione della disoccupazione ha infatti un influsso sul tasso aggregato che va oltre la somma delle parti: un aumento dell'incidenza dei lavoratori meno giovani sul totale dei disoccupati potrebbe, *ceteris paribus*, spingere al rialzo il tasso di disoccupazione, attraverso la loro permanenza più duratura tra i senza lavoro.

Un modo per quantificare il ruolo dei cambiamenti demografici è quello di scomporre a grandi linee l'evoluzione dell'incidenza della

disoccupazione di lunga durata in un "effetto intensità" e in un "effetto composizione". La percentuale di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati può infatti aumentare per due motivi:

- una presenza accresciuta di disoccupati di lunga durata a parità di composizione della popolazione attiva (effetto intensità). L'effetto intensità rappresenta quindi una recrudescenza del fenomeno. Ciò può essere dovuto a fattori congiunturali (ad esempio perché si fatica di più a trovare lavoro in un periodo di forte rallentamento economico) o strutturali (ad esempio perché un'accresciuta specializzazione del mercato del lavoro allunga i processi di ricerca).

Riquadro 3 – Come scomporre la variazione dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata

La variazione dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata tra il 2002 ed il 2011 può essere disaggregata come segue:

$$\hat{u}^l = \underbrace{s'_{15-24,02}(\hat{u}'_{15-24} + \hat{s}_{15-24} + \hat{u}'_{15-24}\hat{s}_{15-24})}_{(1)} + \underbrace{s'_{25-49,02}(\hat{u}'_{25-49} + \hat{s}_{25-49} + \hat{u}'_{25-49}\hat{s}_{25-49})}_{(2)} + \underbrace{s'_{50+,02}(\hat{u}'_{50+} + \hat{s}_{50+} + \hat{u}'_{50+}\hat{s}_{50+})}_{(3)}$$

dove:

- \hat{u}'_i rappresenta la variazione, in percentuale, della quota parte di disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati per la classe d'età i nel periodo in esame. Ad esempio, \hat{u}'_{50+} è la variazione in percentuale della quota di disoccupati di lunga durata tra gli ultracinquantenni.
- $s_{i,t}$ è la quota della classe d'età i sul totale dei disoccupati. Una l denota la stessa proporzione per i disoccupati di lunga durata; un accento circonflesso indica una variazione, in percentuale, nel periodo considerato. Ad esempio, si indicherà con $s'_{50+,02}$ la percentuale di disoccupati di lunga durata di 50 o più anni nel 2002.

L'espressione rappresenta quindi il contributo alla variazione totale proveniente dalla classe d'età compresa tra i 15 ed i 24 anni d'età (1), da quella compresa tra 25 e 49 anni (2) e da quella degli ultracinquantenni (3).

Tenendo conto del fatto che il prodotto di due variazioni percentuali contenute dà una quantità trascurabile, è possibile approssimare la formula sopra indicata mettendo in evidenza gli effetti intensità e composizione:

$$\hat{u}^l \approx \underbrace{s'_{15-24,02}(\hat{u}'_{15-24} + \hat{s}_{15-24})}_{(1)} + \underbrace{s'_{25-49,02}(\hat{u}'_{25-49} + \hat{s}_{25-49})}_{(2)} + \underbrace{s'_{50+,02}(\hat{u}'_{50+} + \hat{s}_{50+})}_{(3)}$$

dove \hat{u}'_i rappresenta l'effetto intensità per la classe d'età i e \hat{s}_i l'effetto composizione.

- una maggiore presenza di lavoratori meno giovani, che rimangono in disoccupazione mediamente più a lungo, a parità di incidenza della disoccupazione di lunga durata (effetto composizione). L'effetto composizione riflette quindi i mutamenti della struttura per età della disoccupazione: se questa non cambiasse col passare degli anni, l'effetto composizione potrebbe essere ignorato.

Dividendo la popolazione attiva in classi d'età e calcolando per ciascuna di esse gli effetti intensità e composizione, si può identificare il relativo contributo all'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata [Riquadro 3].

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è passata dal 13,8% al 19,3% nell'arco di dieci anni, con un aumento pari a +39,4%. Scomponendo questa variazione [T.1], si nota come tutte le classi d'età abbiano contribuito all'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata: 0,4 punti percentuali per la classe compresa tra 15 e 24 anni, 24,2 per quella tra 25 e 49 anni e 14,8 punti per chi ha 50 o più anni. L'effetto intensità risulta essere quantitativamente molto importante e con un impatto analogo per tutte le classi d'età. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata è aumentata infatti del 22,5% per i disoccupati più giovani, del 47,8% per quelli tra 25 e 49 anni d'età e del 17,2% per i disoccupati ultracinquantenni. Nel corso dell'ultimo decennio, il fenomeno ha quindi acquistato importanza anche per le categorie che solitamente ne soffrivano di meno, in particolare i giovani.



foto: IT Press / Francesca Agosta

L'aumento è avvenuto in misura differenziata ed è stato proporzionalmente più contenuto per gli ultracinquantenni, che partivano comunque da un livello già elevato.

Di tipo diverso le indicazioni provenienti da un'analisi dell'effetto composizione. Per chi ha meno di 50 anni, la diffusione della disoccupazione di lunga durata è stata parzialmente

T. 1
Incidenza della disoccupazione di lunga durata, per classe d'età, in Ticino, dal 2002

	Tutte le età	15-24 anni	25-49 anni	50 e più anni
Incidenza dei disoccupati di lunga durata (\hat{u}^l) (contributo alla variazione totale in punti percentuali)	39,4	0,4	24,2	14,8
Peso della classe d'età sul totale dei disoccupati di lunga durata ($s^l_{i,02}$) (in %, gennaio 2002)	100,0	4,0	56,8	39,2
Incidenza dei disoccupati di lunga durata (\hat{u}^l) (variazione in %)	39,4	22,5	47,8	17,2
Peso della classe d'età sul totale dei disoccupati (s^l_i) (variazione in %)	...	-9,7	-3,5	17,5

Fonte: Archivio delle persone in cerca d'impiego, SECO

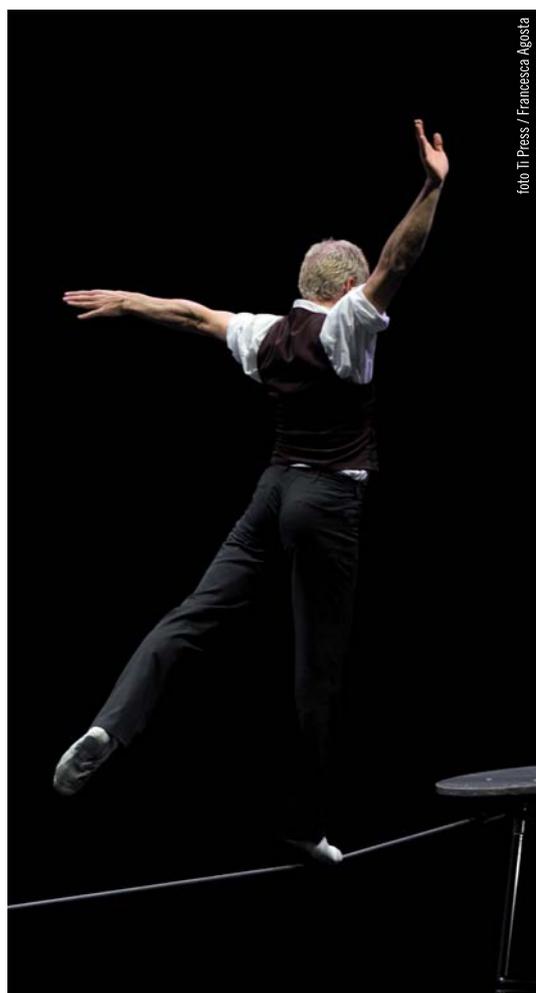


foto: Il Press / Francesca Agosta

Considerazioni conclusive

La popolazione ticinese sta invecchiando e questa evoluzione ha conseguenze anche per il mercato del lavoro. La proporzione di persone di più di 50 anni tra la popolazione attiva, gli occupati ed i disoccupati è aumentata negli ultimi 10 anni ed è particolarmente cospicua tra i disoccupati di lunga durata. La permanenza in disoccupazione degli ultracinquantenni è sistematicamente più elevata che per le altre categorie. Quest'ultimo aspetto risulta essere di particolare rilevanza. La durata media della disoccupazione ha implicazioni non solo per le persone toccate dal fenomeno (perdita di reddito, di capitale umano, di autostima) ma anche per l'economia nel suo complesso. A parità di nuove entrate in disoccupazione (cioè anche con una congiuntura relativamente stabile e benigna), un aumento della permanenza media conduce ad un aumento del cosiddetto tasso di disoccupazione frizionale.

A livello macroeconomico, la presenza diffusa di disoccupati non più giovani contribuisce a spiegare l'accresciuta incidenza della disoccupazione di lunga durata nell'ultimo decennio. Estrapolando l'evoluzione demografica in atto, in assenza di cambiamenti di rilievo è verosimile attendersi un tasso di disoccupazione permanentemente più elevato nel prossimo futuro. Le conseguenze si manifesterebbero con tutta probabilità anche al di fuori del mercato del lavoro: la difficoltà di collocare i lavoratori meno giovani, che spesso significa lo scivolamento progressivo verso altre forme di sostegno (assistenza, invalidità), potrà tradursi in un aumento delle richieste rivolte a questi servizi.

L'infiltrazione della disoccupazione di lunga durata in tutte le classi d'età, giovani compresi, indica che il fenomeno richiede un'attenzione particolare, indipendentemente dall'età delle persone colpite. Dal punto di vista delle misure di intervento, sarà comunque opportuno diffondere la consapevolezza dell'esistenza di manifestazioni della disoccupazione con caratteristiche, e quindi necessità, diverse a seconda dell'età. I correttivi da adottare dovranno verosimilmente differire di conseguenza.

controbilanciata dal peso minore di questa fascia di popolazione sul totale dei disoccupati. In particolare, si è osservata una riduzione di quasi il 10% per i più giovani (-9,7%) ed un andamento simile, seppure più contenuto, nella categoria tra i 25 ed i 49 anni di età (-3,5%). Le persone di 50 anni e più hanno invece vissuto l'aumento dell'esposizione alla disoccupazione di lunga durata congiuntamente ad un peso maggiore della loro classe d'età tra i disoccupati in generale (+17,5%).

Il rapporto tra struttura per età della popolazione e disoccupazione di lunga durata si rivela quindi estremamente articolato e ricco di spunti di riflessione sia per quanto riguarda l'incidenza del fenomeno tra lavoratori di età diversa, che per le possibili implicazioni dell'invecchiamento della forza lavoro.